

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 32 (1890)
Heft: 14

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 30.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO
E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Una circolare molto a proposito. — Lezioni sulle cose: *Il soldo*. — Le grotte de la Sierroz presso Aix-les-Bains in Savoia (ode). — Corrispondenza. -- Esami finali. -- Troppo tardi (sonetto) -- Agostino Keller. -- Varietà: *Quanti stranieri ci sono in Svizzera*. — Cronaca: *Adolescenza discola; Nobile Legato; Un microbo benefattore; Corso di lavori manuali*. — Necrologio sociale: *Antonio Veladini fu Francesco*. — Concorsi per scuole elementari minori

Una Circolare molto a proposito.

Da una *Circolare relativa all'impiego del tempo, all'educazione fisica e all'igiene nei licei e nei collegi convitti*, che il ministro dell'istruzione pubblica e delle Belle arti in Francia ha indirizzato ai direttori dei suddetti Istituti, stralciamo le seguenti disposizioni, che ci sembrano opportunissime anche al caso nostro.

Noi abbiamo reiteratamente parlato del sovraccarico di lavoro (*surménage*) nelle nostre scuole, e siamo ora lieti di vedere che contro questo abuso, del quale da tempo è vittima la gioventù delle scuole, si levi la voce autorevole del ministro francese.

Ecco le sue assennate parole: Si è detto, non senza ragione, che « la base naturale, la prima garanzia d'una buona educazione morale, è una sana e virile educazione fisica ». Gli eser-

cizi corporali non servono solamente ad accrescere la forza muscolare, a mantenere la sanità, ma possono essere delle vere lezioni pratiche di moralità e di virilità; essi hanno un valore pedagogico, una virtù educatrice indiscutibili. Del resto, non si potrebbe contestare la loro utilità per rispetto agli studi in sé medesimi. Ogni lavoro intellettuale esige uno sforzo; lo sforzo impone una fatica; la fatica sarà minore, se il corpo è vigoroso ed agile.

Bisogna dunque diminuire la durata quotidiana del lavoro e stabilire una proporzione ragionevole fra l'attività intellettuale e l'attività fisica, tenendo conto dell'età dei fanciulli, vale a dire della loro più o meno grande forza di resistenza.

Continuando, egli dice che ha fissato, conforme all'avviso del Consiglio superiore d'istruzione pubblica, il *maximum* del lavoro sedentario a sei ore nelle classi di grammatica; a dieci ore e mezzo in estate, e a dieci ore in inverno nelle classi superiori. Insiste su questo fatto che il limite indicato per ciascuna categoria di allievi è un *maximum* e che per conseguenza non deve mai essere oltrepassato. Secondo l'opinione di persone competenti in materia, esso rappresenta e forse eccede già la somma di lavoro utile che possono dare dei fanciulli e degli adolescenti; l'andare al di là gli è esporsi al pericolo di compromettere la loro salute e il loro sviluppo fisico senza profitto per gli studi.

Relativamente al sovraccarico del lavoro intellettuale specialmente, ecco come il ministro si esprime: È d'uopo vegliare a questo che il lavoro dato all'allievo sia proporzionato più esattamente che si possa al tempo che avrà a sua disposizione. Parecchi anni or sono eransi verificati degli abusi a questo riguardo. So che la situazione si è molto migliorata dipoi; tuttavia mi sono giunte ancora parecchie lagnanze. « Altre volte, diceva una circolare del 4 novembre 1882, un medesimo professore era incaricato di tutto l'insegnamento letterario, storico, scientifico nelle classi di grammatica. A lui era facile di coordinare le diverse parti del suo corso e di commisurare il lavoro totale alla forza media de' suoi alunni. Oggidì le materie sono diverse; ma ne risulta quasi necessariamente che ciascuno dei maestri, preoccupato dei risultati che vuol ottenere dal canto suo, contribuisce, esigendo troppo, a distruggere l'equilibrio. Questi eccessi di zelo possono benissimo attribuirsi a mancanza

d'accordo tra i professori della medesima classe; sembra dunque agevole il trovarvi rimedio; al quale scopo basterà provocare delle riunioni nelle quali la questione sarà regolata, sotto il controllo d'un provveditore o d'un censore. Il tempo dello studio dovrà essere ripartito tra i vari insegnamenti, secondo l'importanza e i bisogni di ciascuno.

Aggiungerò inoltre, che, anche nell'interesse del profitto degli allievi, importa che i doveri non siano nè troppo lunghi, nè troppo difficili. È un grave errore pedagogico il credere che la difficoltà provochi sempre lo sforzo di vincerla. Io dico piuttosto che scoraggia e disgusta il discente. Un allievo anche mezzanamente laborioso fa volontieri un dovere che gli sembra facile. Questa facilità lo attira e lo seduce; egli prova un vero piacere intellettuale a capire il suo testo; è altero di sentirsi superiore al suo compito; impara per tal modo, a sua insaputa, ad aver maggior stima di sè stesso e ad amare il lavoro».

Facciamo voti che queste varie disposizioni abbiano ad essere adottate anche dalle nostre Autorità scolastiche, se vogliamo veder migliorata la popolare educazione.

Del resto non cesseremo dal reclamarle, confortati della verità del notissimo proverbio: *Gutta cavat lapidem*.

x.

LEZIONI DI COSE

Il Soldo.

Il soldo è una piccola moneta composta di rame, di stagno e di zinco; il suo valore è di cinque centesimi. Ha forma rotonda a due faccie; è un oggetto *minerale*, *metallico* ed *artificiale*. *Metallico*, perchè di metallo; *minerale*, perchè la materia di cui è composto si cava dalle miniere, ed *artificiale*, perchè non si trova quale è in natura, ma si fa coll'arte. Il luogo dove si fabbricano le monetesì chiama *zecca*; la loro coniazione è una privativa o privilegio dello Stato. Colui che fabbrica monete senza licenza, viene punito severamente, secondo le prescrizioni di legge.

Il centesimo è la moneta più piccola che noi abbiamo ed è la centesima parte d'una lira o del franco. Il nostro franco pesa 5 grammi, al titolo di 835 millesimi, vale a dire sopra 1,000 parti, 835 sono di argento fino e 165 di lega, ossia di sostanza eterogenea che si unisce all'argento per renderlo più duro e consistente.

Le monete di maggior valore sono quelle formate con una lega di oro e di rame. Le monete di rame hanno colore nero-rossiccio; quelle d'argento color bianco e quel e d'oro han color giallo. Vi ha ancora alcuni paesi ove le monete non sono ancora decimali; in certi Stati (specie in Italia), per le grandi strettezze in cui si trova lo Stato, alle monete d'argento e d'oro si sono sostituite monete di carta, che chiamansi carta-moneta ovvero biglietti di banca.

Il soldo in passato era una moneta toscana che valeva *tre quattrini*, ossia quattro centesimi. Noi ci serviamo delle monete nel commercio ed in altri bisogni della vita; esse sono come campioni di comparazione, co' quali estimiamo tutti gli altri prodotti, siano essi naturali od artificiali.

Gli etimologisti non vanno d'accordo nella derivazione della parola *moneta*. Alcuni vogliono derivi dal verbo *monere*, latino, che significa avvisare, perchè l'iscrizione delle monete ne indica il peso e la qualità; altri dalla circostanza che l'argento fu coniato per la prima volta a Roma nel tempio di *Juno Moneta*.

Nei tempi antichissimi si usarono per monete le varie cose, fra le quali sono da notarsi le pecore, dal cui nome derivò *pecunia*, che significa nè più nè meno moneta o denaro. Nell'*Indostan* si usano ancora nei piccoli pagamenti i così detti *cauris*, piccolissime conchiglie.

Nella storia sacra noi troviamo che da Abramo furono pesati quattrocento sicli d'argento e dati in cambio d'un pezzo di terra che aveva comperato dai figli di Heth.

Le monete di quasi tutti i paesi ebbero sul principio i nomi stessi dei pesi, che comunemente si adoperarono per valutare la loro qualità.

Dagli italiani p. es. era ed è adoperata la *lira* derivata da libbra; il *talento* era un peso adoperato anticamente dai Greci; l'*as* o *pondo* dai Romani; la *livre* dai Francesi. Le prime monete che s'usarono in Grecia, in Italia, Francia ed Inghilterra, la storia ce ne assicura, si chiamarono *talento*, *pondo*, *libra*.

L'*as* o *pondo* pesava una libbra romana ed era di rame, diviso in 12 parti che si chiamavano *once*. L'uso di questo risale all'anno 550 avanti G. Cristo.

Il *denarius* (denaro) era una moneta d'argento e l'usarono i Romani per più di 600 anni. Essa fu coniata cinque anni innanzi la prima guerra punica. Il *denarius* valeva dieci assi.

L'*aureus* (aureo) era moneta d'oro e valeva 25 denari. Anche l'aureo fu coniato la prima volta nell'anno 547 avanti G. C.

Il *sesterzio* era l'unità monetaria dei Romani, e valeva $\frac{1}{4}$ del denario.

I Francesi ebbero nei primi tempi la lira d'argento che pesava esattamente una libbra. La lira dividevasi in 20 soldi, ciascuno dei quali pesava la ventesima parte precisa della lira.

In Italia, nel medio evo, avemmo un gran numero di monete d'ogni peso e d'ogni nome, perchè vari erano i governi che contendevansi la signoria di essa. Ricordo il *florino*, il *ducato* e la *lira* che durarono, subendo però molte modificazioni. Una volta però le monete non erano coniate così bene come ai nostri tempi. Per giungere a ciò si dovettero fare grandi esperienze col soccorso della scienza. Fra quelli che si resero più benemeriti per utilissime modificazioni si cita Droz Francesco Saverio Giuseppe, nato il 31 ottobre 1773 a Besançon in Francia e morto il 5 novembre 1850.

Parole d'oro, sentenze d'oro, dicesi di parole di sentenze piene di saggezza. Il sig. Antonio usa spesso dire che il suo servitore è *oro colato*; ciò significa che quel servitore è persona onestissima. Non voler fare una cosa nè anche se ci *coprissero d'oro*, è lo stesso che dire che non la faremmo per qualunque cosa cara e preziosa ci venisse data od offerta.

Uno che non ispenderebbe un soldo neanche per la compera delle cose più necessarie, dicesi *avarro*; quella persona poi che spende i denari in cose inutili e spesso dannose chiamasi *scialacquatore*. Chi scialacqua dicesi anche che *spende* e *spande*. *Economo* invece dicesi colui che non spende i denari se non in ciò che è utile e necessario, il resto *risparmia*. *Cassa di risparmio* dicesi poi quella istituzione che riceve in deposito le piccole somme risparmiate dalla povera gente, corrispondendo per tutto il tempo che vi si lasciano un *frutto* del 3 $\frac{1}{2}$ oppure del 4 od anche del 5 p. cento.

A. TAMBURINI.

Le grotte de la Sierroz presso Aix-les-Bains in Savoja.

ODE

Quanto, o Natura, di tua man son l'opre
Grandi, meravigliose!
La terra, il mar, l'empiro,
Dovunque i lumi io giro,
Sempre novo miracolo mi scopre;
Onde per ricca vena
Deriva nel mio petto
Piacer sì vivo e schietto
Che mal ne cape la soave piena.
Oh! chi de la Sierroz ancor mi posa
Addentro le segrete
Chiosstre, e sovra quell'onda
Mi porta, ove profonda
Siede inerte quïete?
Ivi Melanconia dolce si sposa
A l'intelletto e a l'alma,
E a pensier gravi induce
La dubia scarsa luce
E la solenne solitaria calma.
E rimontando ai secoli già spenti,
Io penso: A chi son conte
L'età che passâr, pria
Che la solinga via,
Pei visceri del monte
S'aprisser le correnti?
Chi sa se in queste grotte
Sempre raggiasse lume.
O su l'ignoto fiume
Sedesse eterna silenziosa notte?
Mi sembra ancora di solcar quell'onda
Su la tacita barca,
E veggio a manca e a destra
L'immane rupe alpestra,

Che sul mio capo inarca
E ravvicina l'una all'altra sponda,
Quì in picciol sen ridotto
Dorme, là in tetro speco
Ecco sottentra, e l'eco
Svegliar vi sento mormorando il flutto.
Quinci i rami intrecciar vetuste piante,
A mo' di padiglione,
Godono, e il caprifico,
D'erme scogliere amico,
Quindi tesser corone
Suole con la tenace edera errante;
E da l'ospite rama
L'usignuololetto intanto
Col patetico canto
Agli estri melanconici richiama.
Che se repente da gli eterei campi
Il nembo scenda e annotte,
Di subito orror vinto
Ti crederai recinto
Da la tartarea notte;
Al circonfuso corruscar dei lampi
Son fantasmi le rupi,
E al rimbombar de' tuoni
Tremano gli autri e in suoni
Gemono intorno spaventosi e cupi.
Ma deh! non sia chi di soverchio ardito
Spinga l'incauto piede
Su per lubrica china,
Se d'erba peregrina
Vaghezza il cor gli fiede,
O di mal noto fiorellin romito;
Che potria, capovolto,
Dal fallace dirupo
Nel gorgo orrido e cupo
Precipitando, ahimè! restar sepolto.
E d'un tragico caso ancor favella
Con sue lugubri note
Marmorëa colonna.

Nobil gallica donna,
Cui ridean su le gote
Le rose ancora de l'età novella,
Sul ciglio d'arduo masso,
Non so per qual vaghezza,
O giovanite ebbrezza,
Avventurare osò l'inconscio passo.
E, su la nereggiante onda reclina,
A valle il guardo spinse;
Ma subito spavento,
Nel trepido momento,
Così i sensi le vinse,
Che precipite andò giù per la china.
Acuto un grido udissi
E un tonfo dentro l'acque,
Indi ogni cosa tacque
Sotto il funereo vel dei ciechi abissi.

Lugano, 21 luglio 1890.

Prof. G. B. BUZZI.

Pregiatissimo signor Direttore

Mi conceda lo spazio di poche righe nell'apprezzato Giornale da lei diretto per registrarvi un fatto che ha destato fra noi un vero scandalo, e che merita di essere altamente disapprovato da ogni onesto cittadino a qualunque partito appartenga. La ringrazio anticipatamente del favore.

Nei giorni di venerdì e sabato della passata settimana nella Scuola Elementare Maggiore di Curio si facevano gli esami finali, ai quali assistevano in qualità di delegati governativi i signori professore Giovanni Anastasio ed avvocato Antognini.

Da noi, e ciò torna a lode della nostra valle, questi esami attirano a Curio gran numero di cittadini, perchè l'amore per l'educazione del popolo è grandissimo, e infatti la sala scolastica, dove avea luogo la prova solenne, era gremita di gente d'ambo le opinioni politiche, le quali in questa occasione si fondono in una sola, quella della fratellanza.

Gli esami erano finiti con generale soddisfazione pei buoni risultati ottenuti; quando, chi se lo sarebbe aspettato? con un

portamento burbanzoso e con una ciera da far spiritare i cani, si alza di scatto il parroco di Curio, un piemontese, appollajatosi quì da alcuni anni e lì giù *ex abrupto* una sfuriata contro il partito liberale, dipingendolo coi più neri colori. Non ci fu ingiuria, non insulto, non calunnia che non gli abbia scaraventato in faccia, tanto che tutti i presenti si guardavano l'un l'altro in faccia stupiti e stomacati di tanta audacia e di quell'indecente contegno. La disapprovazione fu generale.

Non saprei ben dire se il prete abbia insolentito così di *motu proprio*, per ispirito di selvaggio fanatismo religioso e politico, o se altri ve lo abbia aizzato; ad ogni modo è uno scandalo unico negli annali delle nostre solennità scolastiche. Se il fare dei discorsi politici ingiuriosamente partigiani disdice in questi casi ai ticinesi medesimi, perchè la scuola è un campo neutro dove essi si stringono la mano per il bene comune, a cento doppi disdice ad un forastiero che deve rispettare il paese che gli ha dato ospitalità. La colpa di questo Demostene di nuovo genere si fa molto più grave, perchè la dignità stessa del suo sacro ministero doveva dissuaderlo dall'offendere il partito avversario, a quel modo che ha fatto.

Egli è vero che i due delegati erano visibilmente disgustati anch'essi; ma avrebbero dovuto essere più rigidi osservatori del loro dovere coll'imporre al fanatico e imbestialito oratore il silenzio, dando per tal modo una soddisfazione al pubblico ed anche agli allievi che ebbero quell'indegno complimento.

Non sono troppo esigente, se, a nome di molti dei presenti agli esami, mi raccio a dimandare ai sullodati signori professore Anastasio e avvocato Antognini che vogliano dare la giusta e reclamata soddisfazione all'opinione pubblica con un dichiarato di disapprovazione dell'intemperanza di linguaggio del parroco di Curio.

Novaggio, 24 luglio 1890.

UN MALCANTONESE.

Riproduciamo dalla *Gazzetta Ticinese* il seguente articuletto-corrispondenza, che fa onore ad uno dei nostri migliori Istituti di educazione.

Esami finali.

Nei giorni 17, 18 e 19 corrente ebbero luogo nel Collegio Convitto internazionale femminile Manzoni, a Maroggia, i pubblici finali esami. Li presiedeva l'egregio avv. consigliere Giovanni Airoidi, e furono per le alunne tre giorni di lunghe e laboriose prove, per loro parenti e per il pubblico che vi assisteva, di grande soddisfazione e piacere.

Non mi farò a parlare di ogni e singola materia, il che mi condurrebbe troppo più in lungo che nol consenta un articolo di giornale; dirò soltanto che ciascuna di esse trovò abilissimi interpreti nel corpo insegnante, e discenti che seppero ricavar buon profitto dalle ricevute lezioni. La materia che fu, va senza dirlo, più largamente e con special cura trattata è la lingua italiana; la francese e la tedesca, massime la prima, ebbero conveniente sviluppo. Mi piacque nella storia propriamente detta e nella storia della Letteratura il mettere di continuo in evidenza e rilievo le azioni umane e le opere letterarie sotto il loro aspetto morale, il che è emiunemente educativo, ed abitua ad una critica efficace e coscienziosa.

Gli esperimenti di composizione italiana e francese su temi dati dall'esaminatore stesso, eseguiti in sua presenza e letti pubblicamente hanno dimostrato che nell'Istituto Manzoni si insegna seriamente con metodi che sono fecondi dei migliori risultati. Quanto all'italiano poi, non fu un insegnamento superficiale della lingua per la lingua, ma della lingua per le idee ed i pensieri; la prima è mezzo; i secondi scopo.

Mi rincresce di non poter riprodurre qualche brano del bel discorso improvvisato dall'esaminatore alla chiusura; basti il sapere che il medesimo si dichiarò pienamente soddisfatto tra gli applausi degli astanti che vollero con ciò dimostrare che consentivano col giudizio da lui espresso.

Una particolarità notevole dell'Istituto Manzoni è l'insegnamento così detto *artistico* che serve, per così dire, di complemento e d'ornato alle altre discipline

Come a prezioso quadro aurea cornice,

e consiste nella ginnastica ritmica e nel ballo figurato, alternato col canto e accompagnato col pianoforte. Questo geniale trattenimento, assegnato al pomeriggio del terzo giorno, invaghì ad assistervi un pubblico scelto, in cui brillavano molte gentili signore e signorine.

Una parola di lode va tributata alla signora maestra Enrichetta Scotti per l'inarrivabile accuratezza delle sue lezioni di pianoforte, in che si distinsero fra le altre le allieve Angelina Baragiola, Bianca Coduri, Annunziata Vezzali, le sorelle Storni, Corinna Rosselli ed Angelina Mentasti. Quest'ultima segnatamente eseguì con molta abilità sul mandolino un pezzo dell'opera -- La forza del Destino -- con accompagnamento di pianoforte da parte del maestro suo signor Canè, il quale merita encomio al pari del

suo collega signor Cremonesi, che seppe ricavar dalla Divina Commedia un balletto così grazioso e gentile da riscuotere gli applausi di tutti i presenti.

Nelle materie ordinarie d' insegnamento sonosi distinte le signore maestre Antonietta Soldini, nostra concittadina, Sofia Berthel, Annita Fadh, e Fanny Ghioi, quest' ultima nei lavori d' ago e di ricamo, i quali facevano bella mostra per copia, varietà e finitezza di lavoro.

Ma dove lascio la signora Manzoni, egregia moglie del Direttore, la quale, coadiuvata dalla buona signora Lucia Velati Cortesi, ha il carico di procurare l'ordinato e regolare andamento interno dell' Istituto? Risparmio loro i miei complimenti per non offenderne la modestia, tanto più che fanno testimonianza della solerzia ed operosità della Direzione dodici anni di crescente floridezza a cui è salito l' Istituto, che nell' anno testè chiuso raggiunse la cifra di 53 convittrici.

Questa è la miglior risposta che si può dare a coloro, che hanno più volte tentato di demolirlo, valendosi della pubblica stampa per farlo segno alle più sleali calunnie.

Non posso chiudere questa breve relazione senza far notare che il signor Manzoni, a prezzo di gravi sacrifici pecuniarii, ha aggiunto all' antico locale un secondo, del primo non meno spazioso. Refettori, sale di lavoro, scuole, camere, or sono comodamente distribuite, fornite di acqua e splendidamente illuminate da 75 lampade elettriche. Vi trovi inoltre un elegante teatrino, a cui largiscono luce cinquanta lampade da 300 candele. Una lampada ad arco da 2500 illumina lo spazioso giardino.

Insomma si può conchiudere col dire che l' Istituto Manzoni può rivalleggiare per molti rispetti coi migliori del medesimo genere e gli auguro, per il vantaggio ed il lustro del nostro paese, mille anni di vita.

UN MAESTRO.

Troppo tardi.

SONETTO

Quando penso ai fiorenti anni primieri,
Che, da la fonte de gli ingenui studi
Schivo il labro torcendo, io spesi interi
In ozio ignavo o in facili tripudi,

Or che gli anni più tardi e più severi
Trascorrer veggio d'ogni laude ignudi,
Ben io vorrei mutar voglie e pensieri,
Ricominciando con miglior preludi;

Ma se il volere è risoluto e franco,
Di mille cure sotto il grave fascio
L'intelletto mi sento venir manco;
Onde a sconforto andar vinto mi lascio,
E, siccome uom che del cammino è stanco,
In neghittoso e lento ozio m'accascio.

Lugano, 25 luglio 1890.

Prof. G. B. BUZZI.

AGOSTINO KELLER

Registriamo anche noi la grave notizia della morte di Agostino Keller, il celebre poeta, onorato non solo in Svizzera, ma ancora in Germania, per le pregevolissime sue opere letterarie.

Egli nacque a Zurigo il 19 luglio 1819. Fece i suoi primi studi nella scuola industriale della sua città natia nel 1834 e, in età di 20 anni, si recò a Monaco. La sua prima intenzione era di dedicarsi alla pittura, ma non vi dimorò che due anni, e nel 1842 si stabilì a Zurigo, dove cominciò a coltivare la poesia. I suoi primi saggi apparvero nel *Deutsches Taschenbuch* e nel *Morgenblatt* di Stoccarda, senza troppo attirare sopra di sé la pubblica attenzione.

Nel 1848 vide, contro ogni sua aspettativa, aprirsi dinanzi una nuova carriera di scrittore. Infatti ebbe dal Governo di Zurigo una somma destinata a fare un viaggio in Oriente, ma che preferì impiegare nella continuazione de' suoi studi scientifici alle università di Berlino e di Heidelberg. A Berlino stette cinque anni; nel 1851 pubblicò nuovi lavori poetici; nel 1854 il romanzo *Der grüne Heinrich* in 4 volumi, nel 1857 il primo volume delle — *Genti di Seldwila* — poi *Le Sette Leggende* incominciate a Berlino. Ma tutto questo non trovò gran fatto fortuna.

Nel 1861 finalmente s'aprì per lui un periodo migliore; dietro l'appoggio che gli diedero gli amici, i quali altamente onoravano il suo genio letterario, fu nominato dal Consiglio di Stato all'ufficio di segretario di Stato, carica che sostenne fino al 1876. A quest'epoca le sue opere cominciarono a goder

molto favore, e nel 1889 pubblicò coi tipi dell'Herz di Berlino le sue — Opere complete —.

Morì lasciando suo erede universale il Consiglio Federale a favore del fondo Winkelried, e coronando così la sua splendida carriera con un legato altamente patriottico e generoso.

V A R I E T A'

Quanti stranieri ci sono in Isvizzera. — Dal censimento federale del 1° dicembre 1888 risulta che nella Svizzera ci sono 238,313 stranieri domiciliati, ciò che corrisponde all'8 per cento di tutta la popolazione. Nel 1837 c'erano 56,344 forestieri (3 %); 1850, 71,570 (3 %); 1860, 116,424 (5 %); 1870, 150,907 (6 %); 1880, 211,035 (7 %); 1888, 238,313 (8 %). Eccettuato il microscopico principato di Monaco, non c'è nessun Stato in Europa che conti una proporzione così grande di forestieri.

Avuto riguardo al grande numero di forestieri domiciliati, quello delle naturalizzazioni è insignificante. Così nel 1889 non furono naturalizzati che 1,800 forestieri corrispondenti all'8 % degli stranieri domiciliati in Isvizzera. In parte la scarsità delle naturalizzazioni proviene dalle condizioni alquanto difficili che sono stabilite dalle leggi.

Nel rapporto del Dipartimento federale degli Esteri questo fatto viene considerato come un pericolo per il paese e si propone di introdurre delle facilitazioni per le naturalizzazioni.

C R O N A C A

Adolescenza discola. — Sonosi iniziate delle pratiche fra diversi Cantoni, specialmente quello di Neuchâtel, per l'istituzione di uno stabilimento intercantonale per adolescenti discoli dai 16 ai 18 anni, che furono colpiti dai tribunali. Per tale oggetto mercoledì si tenne una conferenza a Berna sotto la presidenza del sig. Dunant, consigliere di Stato ginevrino. Nove Cantoni vi erano rappresentati, quello di Neuchâtel, Lucerna, Zug, Soletta, Basilea-Città, Sciaffusa, Apenzello Est.°, Vallese e Ginevra.

Una nuova conferenza avrà luogo prossimamente. Si intenderebbe di fondare una colonia agricola.

Nobile Legato. — Il signor Alfredo Binet di Ginevra, morto addì 25 dicembre 1889, ha legato alla Confederazione la somma di fr. 10,000, perchè, ogni quinquennio, gli interessi di questo capitale vengano consegnati a quella persona la quale, o con azioni o con opere date alla stampa, a giudizio del Consiglio Federale stesso, sia stimata aver più dell'altre contribuito a mantenere fra i cittadini la pace, l'accordo e l'aiuto scambievole o ad eccitare in essi l'amore e lo spirito di sacrificio per la Patria. — Il Consiglio Federale ha accettato il legato

Un microbo benefattore. — Il redattore ben noto della cronaca scientifica del *Journal des Débats*, sig. H. de Parville, annuncia una scoperta ch'egli dice « *conterà nella storia della scienza* »; fatta dal dotto professore della Scuola politecnica di Zurigo, sig. Winogradsky.

Questi avrebbe svelato completamente il segreto della nitrificazione, che ha occupato un gran numero di valenti ingegni da Lavoisier fino a Kühlmann, Bussignault, Schœnbein, Henri Deville, Schlœsing; collo scoprire il microbo che ci fa vivere, trasformando in acqua, in acido carbonico, in acido nitrico ed in nitrati, le sostanze organiche che sono la condizione *sine qua non* della vegetazione e quindi della alimentazione e della vita sulla terra. Il micro-organismo scoperto misura un millesimo di millimetro. All'opposto degli altri microbi, il nitro-monade del sig. Winogradsky prende il carbonio e fissa l'ossigene sull'azoto, producendo l'acido nitrico. La monade muore nei brodi delle ordinarie gelatine, mentre le altre vi prosperano.

Il sig. Winogradsky si è posto agli antipodi di coloro che lo precedettero: « Noi ignoravamo, dice il sig. di Parville, il quale consacra a questa scoperta uno dei suoi *feuilleton*, che un organismo potesse vivere e svilupparsi traendo direttamente l'alimento da composti minerali. L'operajo nitrificatore fu isolato, si può coltivarlo; si potrà forse farlo lavorare industrialmente! noi ne siamo padroni! Questo piccolo microbo è l'elemento primo da cui dipende la nostra esistenza, quello che ci assicura il pane della vita ».

Felicitazioni al valente professore.

Corso di lavori manuali. — Lunedì mattina si è aperto in Basilea il 6° corso di lavori manuali pei maestri svizzeri al quale prendono parte 88 di essi.

Questo insegnamento, destinato ad introdurre nelle scuole i rudimenti delle arti e dei mestieri, che più sono in uso nel campo della vita pratica, va prendendo presso i nostri Confederati ogni anno maggiore sviluppo ed estensione.

Noi abbiamo già accennato nel nostro n.° 11 al bisogno che siano anche da noi introdotti questi Corsi utilissimi, ma temiamo che la nostra proposta rimanga inesaudita

NECROLOGIO SOCIALE

ANTONIO VELADINI fu FRANCESCO.

Jeri cessava di vivere dopo lunga e grave malattia Antonio Veladini fu Francesco, uomo assai conosciuto e per le estese sue relazioni e pei vari uffici da lui per molti anni sostenuti.

Nacque in Lugano il 10 aprile dell'anno 1817, e nel collegio di S. Antonio sotto la direzione dei PP. Somaschi attese agli studi. Fu allievo del canonico Lamoni nel collegio di Muzzano, dove si applicò specialmente al disegno, pel quale sentiva forte inclinazione. A Zurigo apprese in un colla lingua tedesca l'arte litografica da lui poi sempre esercitata con amore. Rimpatriato si pose alacramente al lavoro, ed a coltivare l'arte sua, e presto si distinse per la sua operosità, per l'amore incessante di agire. L'ozio era il suo capitale nemico. Vedovo si rimaritò: ed ai figliuoli avuti diede una compiuta istruzione; e benchè d'aspetto rigido, severo, era padre amorosissimo, marito affettuoso; onde si può bene loro applicare il detto di Tacito: « *Vixeruntque mira concordia per mutuam caritatem et invicem se anteponendo* ».

Dai concittadini conoscitori del suo valore amministrativo venne chiamato più volte a sedere nel Municipio, dove emerse per sapere, pratica e rettitudine esemplare; così pure quando venne eletto supplente al fratello Giovanni Antonio come Commissario. Nella milizia raggiunse il grado di ufficiale d'artiglieria, e nella infausta giornata di Airolo nel 1847 si distinse per sangue freddo, salvando i pezzi a lui affidati; e poscia gli

venne conferito il grado di capitano della guardia civica. Era ascritto a quasi tutte le Società del Cantone, tra le quali a quelle dei Carabinieri e dei Demopedeuti.

Fu per lungo tempo conservatore delle ipoteche, ufficio che sempre disimpegnò con precisione, fedeltà ed onore. Ma nel 1877 venne posto nella lista della proscrizione da quel Governo che l'indomani della sua vittoria aveva proclamato « nè vincitori, nè vinti »; ed il capace ed onesto impiegato fu brutalmente licenziato. Ferito nel suo amor proprio non fu scosso, nè piegò. Fra le sue mansioni v'ha ricordata anche quella di Agente della Banca Cantonale Ticinese.

In politica seguì fedele la bandiera del liberalismo; in religione fu credente, perchè egli non credeva cose incompatibili la fede ed il progresso, il vangelo e la libertà.

Nella sua modesta carriera Antonio Veladini ci si offre come modello d'instancabile lavoratore, di eccellente padre di famiglia, di probo funzionario, di specchiato patriota.

Apparteneva alla nostra Società fino dal 1860.

UN VECCHIO AMICO.

Concorsi per scuole elementari minori: — *Bruzella*, fino al 17 agosto p. v.: maestra della scuola primaria mista, 9 mesi, fr. 480.

Casima, pel 17 agosto; maestra della scuola primaria mista, 9 mesi, franchi 480.

Monte, pel 17 agosto; maestra della scuola primaria mista, 8 mesi, franchi 480.

Genestrerio, pel 17 agosto; maestro della scuola primaria maschile, 10 mesi, fr. 650.

Sala, pel 17 agosto; maestra della scuola primaria mista, 9 mesi, fr. 480.

Mezzovico e Vira, pel 17 agosto; maestro o maestra per la scuola mista di Mezzovico, 8 mesi, fr. 600 (pel maestro) e fr. 480 (per la maestra).

Brissago, pel 17 agosto; maestro di seconda classe elementare maschile, 10 mesi, fr. 840.

Gerra-Verzasca, pel 17 agosto; maestra della scuola mista di Azarone, 6 mesi, fr. 400.

Vira-Gambarogno, pel 17 agosto; maestro della scuola maschile in Vira e maestra della scuola mista, frazione di Fosano, 8 mesi per la prima, a 6 mesi per la seconda, rispettivamente con fr. 650 e fr. 400.

Gudo, 17 agosto; maestra della scuola primaria femminile, 6 mesi, fr. 400.

Gorduno, 17 agosto; maestro o maestra della scuola primaria maschile, 6 mesi, rispettivamente fr. 500 e fr. 400.

Malvaglia, 17 agosto; maestro della scuola maschile di seconda classe in Piano; 6 mesi, fr. 500.

Dalpe, 17 agosto; maestra della scuola primaria mista, 6 mesi, fr. 400.
